

Mercoledì 18 febbraio 2026

## DECIMO INCONTRO DI CATECHESI PER ADULTI

### “La buona battaglia contro gli otto pensieri malvagi”



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*Spirito di Dio, discendi su di noi;  
donaci un cuore umile e docile  
che si lasci condurre  
dentro il mistero profondo dell'animo umano  
sapendo discernere i vari pensieri  
per incontrare solo il Tuo  
e compiere la Tua volontà  
Amen.*

Eravamo arrivati a trattare l'Avarizia, cioè quel bisogno del possesso tale che quando si perde qualcosa diventa una tragedia. E tutto ciò ricade anche nel nostro esistere, infatti se ogni perdita la si vive quasi come un lutto, essa ci porterà ad essere degli eterni indecisi ed insoddisfatti. Proprio per evitare di perdere tutto non si decide/sceglie più nella vita. Ogni scelta è una decisione e, quindi, rinuncia di tutto il resto. «L'avarizia scatena la sua angoscia sottile che impone di pensare ogni frangente della vita come acquisizione o perdita, in termini di vita o di morte»<sup>1</sup>. Non solo, l'avarizia inganna e ci fa scendere nell'ipocrisia fino ad arrivare alla disonestà. Sono parole forti, che possono anche arrivare a mo' di "accusa", ma non dobbiamo preoccuparci, ma cercare di combattere, assieme al Signore, questo pensiero che ci depaupera dell'integrità e della bellezza della gratuità. «L'avarizia può abituare ad uno stile ipocrita, dove si è assuefatti a piccole imprecisioni, a disonestà apparentemente lievi, trascurabili scorrettezze, niente di ché»<sup>2</sup>. Sembra un pensiero passeggero, quasi innocente, ma esso nasconde un'insidia per la coscienza, quella di renderla lassista, morbida, relativistica. Porta a vedere la ricchezza come scopo e fine della vita e non più come strumento per un sano benessere. Allora viene meno la spontaneità dell'elemosina, dell'aiutare, del fidarsi. L'avarizia è quella zavorra che trascina nel buio della vita, nella profondità dell'essere costantemente insoddisfatti perché c'è sempre quel "+1" che manca e non si guarda più ciò che si ha. Non basta più, perché manca sempre tutto il resto. L'essenziale non basta più. «L'avarizia è la radice di tutti i mali e nutre come rami maligni le altre passioni; se tagli un ramo ne fa venire subito un altro e non permette che si secchi quello che da lei è sbocciato. Chi vuole uccidere il vizio deve strappare la radice»<sup>3</sup>. Questa radice è in profondità anche se si pensa che questo pensiero malvagio sia superficiale, sia di poco conto, invece, entra nell'animo e lo rende ancorato ad un miraggio, e crea ansia e indecisione e incapacità di comprendere le priorità e si viene meno alla fedeltà dell'essenziale. Gesù ce lo ribadisce:

<sup>1</sup> F. ROSINI, *L'arte della buona battaglia*, 159.

<sup>2</sup> *Ivi*, 160.

<sup>3</sup> EVAGRIO PONTICO, *Sentenze, gli otto spiriti*, 85.

“Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti” (Lc 16,10). La fedeltà nelle piccole cose aiuta a scovare il pensiero malvagio dell’avarizia e a comprendere anche chi si abbia davanti: «le persone si rivelano nei dettagli. Se qualcosa non conta, niente conta»<sup>4</sup>. L’avarizia, ricordiamo, aumenta la voracità del possedere, dell’avere e si fa di tutto pur di aumentare il “patrimonio”, qualsiasi esso sia. Questo crea uno stato d’ansia che allontana dalla realtà, ma soprattutto dal vero essere. «L’avarizia produce ansia, e l’ansioso è sostanzialmente un ateo, perché non crede nella Provvidenza. Ci sono molto atei di fatto che vanno a messa ogni domenica [...]. Praticanti non credenti»<sup>5</sup>. Come combattere questo pensiero? Con il distacco dal cuore. Evagrio a riguardo afferma: *«la povertà è sradicamento e radice della non avarizia, frutto d’amore, croce di vita, un’esistenza senza sofferenze, un tesoro che non si invidia, un cielo sereno, un sole immobile, un’immensa sostanza, una ricchezza non circosccrivibile, falce dei pensieri, pratica dei Vangeli, facilità a separarsi dal mondo, la corsa di un atleta»*<sup>6</sup>. Il distacco creato dalla povertà ci ridimensiona sul possedere. La cura pratica è l’elemosina e il donare. Oltre che un dono dello Spirito è un atteggiamento del cuore, “perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (Mt 6,21). Se il cuore è allenato al distacco, non teme la “perdita” perché sa che c’è un di più che può guadagnare. Non solo nell’aspetto materiale, ma soprattutto in quello spirituale. Oggi siamo stati anestetizzati contro la Provvidenza. L’arte dell’accumulo, del “chissà”, del “serve”, ci ha portato lontani dall’essenziale del vivere. Serve tutto, in pari misura. Così in tutti gli ambiti ed aspetti della nostra vita. L’avarizia ti toglie dalla sequela di Gesù, il distacco ti fa entrare (ricordiamo la chiamata dei primi quattro Apostoli) e questa la vera libertà. Il distacco ti rende libero, l’avarizia prigioniero di un avere senza scopo. Questa libertà ci distoglie dall’ansia, ci rende capaci di respirare, ci rende in grado di cogliere i dettagli, di apprezzare il poco, di rendere grazie per ciò che si ha. La povertà guida il cuore ad una ricchezza più profonda, più bella, più importante, le relazioni con gli altri, con se stessi e con Dio. Il vero tesoro, allora, non è la cosa, ma chi! Se l’avarizia separa e crea ansia, la povertà ci introduce nella quiete e nell’unione. Però dobbiamo stare attenti, perché combattiamo contro un demone ed esso è furbo e vigliacco. Basta un poco per ricadere nella tentazione dell’appropriarci di tutto, dell’ansia dell’avere. Esso è bugiardo e falsa la realtà, ma dai frutti dell’albero capiremo se lo stiamo allontanando oppure no.

---

<sup>4</sup> F. ROSINI, *L’arte della buona battaglia*, 161.

<sup>5</sup> *Ivi*, 166-167.

<sup>6</sup> EVAGRIO PONTICO, *A Eulogio*, 129.